

Nominati i nuovi dirigenti della nostra Associazione

Eletto alla Presidenza dell'ANPI il partigiano Carlo Smuraglia

di Andrea Liparoto

Raimondo Ricci presiederà il Comitato d'Onore. I nomi dei vicepresidenti nazionali. Ancora avanti

Sono 37 i membri del nuovo Comitato Nazionale ANPI. Un organo dirigente, uscito dal 15° Congresso nazionale di Torino, finalmente rappresentativo di una parte ben sostanziosa (Sud compreso) delle regioni del Paese e di tutte le generazioni di antifascisti. Una novità straordinaria che rafforzerà l'Associazione, i suoi compiti, la sua azione.

Sabato 16 aprile il Comitato si è così riunito per eleggere il Presidente nazionale e i vicepresidenti. Emozione, ma anche agitazione mossa dalla responsabilità più grande. A presiedere la riunione Marisa Ombra, incarico che le proveniva dall'esser stata la presidente del Congresso. Un principio su cui tutti sono convenuti è stato quello di mantenere un partigiano alla guida dell'ANPI, per la fondamentale esigenza di continuare a conferire all'associazione quell'autorevolezza che le ha permesso negli anni di avere il suo peso, e capacità di influenza nella vita pubblica nazionale.

Così è stato con l'indimenticabile e leggendario Arrigo Boldrini "Bulow", presidente dell'ANPI per oltre 60 anni, con Tino Casali e da ultimo Raimondo Ricci che, nonostante la sua fragile salute, ha saputo, in questi ultimi due anni, svolgere il suo ruolo con grande spirito di servizio, profondo senso di responsabilità e intelligenza politica.

■ Carlo Smuraglia, nuovo Presidente nazionale dell'ANPI.



Il dibattito si è svolto, dunque, su continuità o nuova nomina. È prevalsa la necessità di una nuova presidenza, anche per sottrarre il Presidente Ricci ad un impegno che richiederà in futuro una presenza ed un investimento di forze sempre maggiore, costante e gravoso. La scelta si è quindi indirizzata su Carlo Smuraglia, presidente del Comitato Provinciale ANPI di Milano. Un uomo che ha dedicato tutta la sua esistenza al servizio della democrazia e delle istituzioni. Visibilmente emozionato e teso, Smuraglia ha voluto ringraziare il Comitato Nazionale per la fiducia accordatagli e rivolgere parole di stima e affetto al suo predecessore. Parole che ha confermato nella lettera pubblicata sul sito nazionale dell'ANPI (www.anpi.it) in un passaggio della quale si è così espresso: «*Conosco Raimondo - all'incirca dal 1942 - quando eravamo alla Scuola Normale di Pisa, in posizione diversa: io entrato da poco e lui, in certo modo "veterano", ma assente perché richiamato alle armi e quindi vicino a noi, matricole o quasi, solo quando godeva di una licenza. Ho imparato da lui a fare scelte decisive, mi sono sentito suo amico, l'ho ammirato per la sua lucidità e per la sua fermezza. (...) Tutta la vita di Raimondo Ricci è stata dettata e ispirata da ideali di democrazia, di antifascismo e di libertà. Ha guidato l'ANPI in condizioni difficili, non solo perché l'ANPI stava cambiando, ma anche per le sue condizioni fisiche personali. (...) L'avvicendamento è avvenuto con sincero rammarico, rendendosi conto tutti che, pur essendo Raimondo Ricci una persona in certo modo insostituibile, l'ANPI si trovava nella dolorosa necessità di non chiedergli uno sforzo ed un impegno che da tempo erano divenuti eccessivi. E la discussione nel Comitato nazionale sul tema della Presidenza si è svolta con l'unanime riconoscimento di ciò che Ricci è stato, in tutta la sua vita e per l'ANPI: un magnifico esempio di coerenza e di impegno».*

Il Comitato Nazionale ha poi proposto al Presidente uscente di assumere l'incarico di presiedere un Comitato d'onore

dell'ANPI. Raimondo Ricci si è riservato di dare successivamente una risposta, risposta che è giunta in una bella lettera indirizzata da Ricci stesso a Smuraglia: *«Ti ringrazio di cuore per le parole che hai voluto indirizzarmi nel momento in cui hai assunto il ruolo di presidente nazionale dell'ANPI. Le tue sono state per me espressioni di grande stima, umana frequentazione, e collaborazione professionale (...) Leggendo il tuo messaggio avverto che tu hai compreso la natura del mio impegno politico nell'ANPI e ciò profondamente mi conforta. In nome di questo tuo sentimento sono pienamente disponibile a collaborare, particolarmente con te nel tuo nuovo compito di Presidente nazionale, accettando di buon grado l'impegno di costituire un Comitato d'Onore».*

Un nuovo organismo, dunque all'interno dell'Associazione, che certamente porterà un contributo

importante all'autorevolezza di cui sopra.

La nomina dei vicepresidenti nazionali è stato l'altro punto all'ordine del giorno del Comitato nazionale. Sono stati confermati Armando Cossutta, Lino Michelini e Marisa Ombra, partigiani, cui so-

no stati aggiunti Giovanna Stanka Hrovatin, Massimo Rendina – anch'essi partigiani – Luciano Guerzoni, Carla Nespolo e Alessandro Pollio Salimbeni, non partigiani. Un nuovo assetto dirigenziale, dunque, per le nuove e decisive sfide cui l'ANPI andrà incontro. ■

Carlo Smuraglia è nato ad Ancona il 12 agosto 1923. Giovanissimo, decise subito da che parte stare: *«Avevo vent'anni e scelsi di combattere contro i nazifascisti. Ero nelle Marche e quando arrivarono gli alleati rientrai nell'esercito, caporal maggiore, ottava armata divisione Cremona. Risalimmo la penisola, arrivammo a Ravenna, ad Alfonsine sostenemmo una battaglia terribile. Alfonsine venne rasa al suolo. Passammo e fummo a Padova e poi a Venezia: noi, gli americani, i polacchi, i partigiani di Bulow...»* (dall'intervista rilasciata a *l'Unità* il 18 aprile 2011). Quindi, si laureò in giurisprudenza nel 1946 presso il Collegio Mussolini, attuale Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna. È stato assessore alla giustizia della provincia di Pisa dal 1947 al 1960. Alla carriera accademica (docente alle università di Milano e di Pavia) ha affiancato la professione di avvocato e l'attività politica, che lo portò a divenire consigliere regionale in Lombardia con il Partito Comunista Italiano dal 1970 al 1985. Durante la prima legislatura regionale ricoprì il ruolo di Vicepresidente del consiglio regionale e nella successiva quello di Presidente, dal 1978 al 1980.

Dal 1986 al 1990 è stato membro del Consiglio superiore della magistratura. Successivamente ha ricoperto la carica di senatore, dal 1992 al 2001, e dal 1994 ha guidato per sette anni la Commissione lavoro di Palazzo Madama. Insignito da Pertini, il 2 giugno 1980, del titolo di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana.

È autore di numerosi testi sul Diritto del lavoro e sulla tutela della sua sicurezza.

Il Congresso di Torino ha tracciato le linee future dell'Associazione

La continuità dell'ANPI anche senza i partigiani

di Massimo Rendina

Tante le domande alle quali dobbiamo dare risposte. Un Paese confuso e senza centri di aggregazione

Con il congresso nazionale svoltosi a Torino e con le delibere del Comitato Nazionale, l'ANPI si avvia a diventare da associazione di reduci combattenti per la libertà a sodalizio culturale politico che li ha ancora nei quadri presidenziali e provinciali, ma in numero molto ridotto a causa dell'età mentre cresce il numero degli iscritti delle generazioni successive oltrepassando il novanta per cento rispetto a qualche anno fa quando erano preminenti i partigiani. Ai superstiti della Guerra di Liberazione cui appartiene il nuovo Presidente nazionale Carlo Smuraglia come era Raimondo Ricci, consolidando la tradizione sino a quando sarà possibile, spetta dunque con i dirigenti delle nuove generazioni il compito di precisare il ruolo e la collocazione dell'ANPI rinnovata nello scenario politico e culturale guardando con la massima attenzione e consapevole preveggenza al futuro e nello stesso tempo

svolgendo l'attività politica e culturale che impongono nel presente la vocazione e le circostanze. Scontato dunque che la continuità dell'ANPI anche senza i partigiani è dovuta al mandato storico ed etico riconosciuto e ribadito dalla società che vuole il permanere di un'entità associativa volontaria dedita a rendere attivi e proficui i valori resistenziali cui si ispirarono i Costituenti, il rinnovamento dell'ANPI richiede un notevole sforzo ideativo e riorganizzativo sia nella dirigenza nazionale sia in quella periferica, regionale e provinciale.

Le difficoltà provengono soprattutto dai mutamenti sociali e antropologici dovuti ad un processo che nel mondo tende a prolungarsi non si sa sino a quando con nuove realtà e nuove prospettive nel quadro geopolitico entro il quale vive con particolare incertezza l'Italia a causa dell'involuzione democratica provocata da una maggioranza di governo che



■ Due vedute del congresso di Torino.

screditata come non mai può contare ugualmente su un largo consenso popolare.

Altra difficoltà è dovuta all'incertezza dei riferimenti ai partiti che pur con i mutamenti di nome riconoscono la propria genesi nei movimenti dell'antifascismo e della Guerra di Liberazione, nella quale assunsero la responsabilità e la direzione militare e politica nel CLN. A questi, per completare lo schieramento dei movimenti politici sicuramente democratici, vanno aggiunte nuove formazioni che tentano di darsi una fisionomia diversa da quella dei partiti del passato, entrati in una crisi che ha trascinato con sé, nella diffidenza e nella ripulsa, anche lo stesso concetto di politica.

La lunga stasi di elaborazione dovuta alla Guerra Fredda, quando questa stava per concludersi definitivamente non col compromesso storico tra DC e PCI, solo abbozzato nella sperimentazione obbligata dall'emergenza, ma con l'accettazione e pratica della "teoria del confronto" propugnata da Moro e Berlinguer, libera da preconcetti, è invece proseguita a causa delle avventure giudiziarie specialmente dei socialisti e dei democristiani che hanno, ripeto, sollevato l'ondata repulsiva verso la politica, alla quale i partiti che ne sono derivati trasformando le de-

nominationi e suddividendosi anche ad opera di personalismi biliosi in cerca di affermazione, non hanno saputo reagire se non diventando alternativa a se stessi.

Di ciò ha profitto quello che chiamiamo per comodità anche lessicale il berlusconismo, che ha fatto fortuna denunciando i mali di un sistema addebitandolo a Tangentopoli non per via dei disonesti (che oggi si tenta di far passare per vittime dei magistrati), ma per la sua stessa essenza tanto da esigere la cancellazione dei partiti che sono i pilastri insostituibili del sistema e cambiarli radicalmente nelle loro funzioni incidendo sulla stessa Costituzione mediante un sistema che fa del Paese una grande azienda diretta da professionisti del mondo imprenditoriale, industriale e commerciale, con il concorso di esperti pubblicitari e l'asservimento di giornalisti, magistrati e di chiunque si opponga ai provvedimenti ratificati da un parlamento composto da donne e uomini direttamente nominato dal

leader politico da lui beneficiati o esclusi.

Le indagini più accreditate ci dicono che la gente è confusa, propensa, come certi sociologi affermano, ad un individualismo provocato da stimoli diversi: dai mezzi di comunicazione di massa, dalle difficoltà che presenta la vita quotidiana, dalle aspirazioni diventate necessità e diritti non soddisfatti come la casa, l'auto, gli elettrodomestici, le vacanze, l'approvvigionamento alimentare. Ma anche dalla difficoltà di trovare soddisfacenti centri di aggregazione in cui esprimere il proprio pensiero in termini politici e sociali. Elementi che un tempo differenziavano le categorie sociali che si sono andate mentalmente, culturalmente modificando mentre si allargava l'area del benessere e del consumismo, e oggi non trovano sbocco politico sociale di classe pur in una situazione economica e produttiva in cui dilaga la disoccupazione, specie giovanile e femminile, e le ingiustizie retributive diventano clamorose là



dove il manager, in non pochi casi, gode di retribuzioni e liquidazioni multimilionarie a fronte dei compensi nel nostro Paese tra i più bassi del mondo ad operai e impiegati, ragione che determina l'indebolimento non solo numerico ma anche coscienziale della classe media tradizionale nella quale sono confluiti dai proletari molti tecnici e operai specializzati.

Senza addentrarci nel fallimento della maggioranza governativa, del comportamento scandaloso in tutti i sensi del suo leader, della mentalità fascista di cui è pervaso, il che esigerebbe pagine e pagine di analisi e considerazioni, ritorniamo ad osservare il panorama dei partiti democratici e a precisare il ruolo che vi assume l'ANPI.

Si tratta di un panorama frantumato, come dicevo, privo di un partito, movimento, che determini le aggregazioni necessarie, venga riconosciuto come guida, riconquisti le masse popolari smarrite e confuse, con la minaccia di un massiccio astensionismo elettorale. Situazione che però particolarmente il PD ma anche i movimenti collaterali e la Federazione della Sinistra pare vogliano finalmente affrontare costituendo un fronte comune di rigenerazione democratica. Prove in tal

senso hanno avuto esito positivo a Roma mediante intese ed elaborazioni progettuali con la partecipazione ma anche in seguito alle sollecitazioni dell'ANPI.

Ne sono nate molte iniziative comuni anche con manifestazioni largamente partecipate contro il malgoverno e per il rispetto dei dettami costituzionali che ripudiano la guerra, per l'accoglienza degli immigrati oggetto di vessazioni a causa del leghismo razzista, ottuso e disumano.



■ Festeggiamenti per il 25 aprile a Milano e, in alto, a Grosseto. ■

A guardar bene, ce lo dicono i sondaggi, e lo confermano le esperienze romane. E certamente anche altrove, una gran parte degli italiani non è indifferente a quanto accade. Anche se il termine è obsoleto e si presta ad interpretazioni equivoche c'è una "sinistra" latente, più numerosa di quanto si pensi. specie giovanile, pronta ad impegnarsi purché i progetti da perseguire siano rivolti al conseguimento di una società avanzata socialmente dove l'egualitarismo utopistico di ideologie superate diventi realistica possibilità offerta a ciascuno di realizzarsi indipendentemente dalle condizioni familiari e dal ceto di provenienza. Un'affermazione della libertà opposta al clientelismo che caratterizza la maggioranza. Da ciò la rivoluzione nella cultura politica che riprenda i temi dell'umanesimo liberale, marxista, cristiano, la cui sintesi rappresentava l'anima culturale della Resistenza interpretata dai Costituenti.

L'offerta che l'ANPI fa alle forze politiche non riguarda quindi soltanto l'attività propedeutica, didattica relativa ai valori dell'antifascismo e resistenziali, come lievito da rinnovare ogni giorno per difendere, attuare, far progredire proposti e dettami costituzionali, ma quella di un laboratorio politico-culturale da gestire in comune. In primo luogo attuando ricerche sul cambiamento antropologico e sociale cui accennavo. L'attività dell'ANPI si indirizza quindi su due piani diversi ma confluenti: della presenza politica, puntuale, sensibile alla necessità di contrastare – assieme alle forze politiche, sindacali, sociali – l'involutione democratica e, contemporaneamente, del proprio rinnovamento dando senso alla continuità con l'assunzione di compiti in coerente sintonia con i tempi.

Una richiesta che ci viene da ogni parte, manifestatasi con particolare vigore nelle piazze ove si festeggiava il 25 aprile. ■